



Il giorno 3 novembre 2022, alle ore 17.30, si riuniscono presso la Chiesa di Sant'Antonio Abate all'interno del complesso Steri, sede del Rettorato dell'Università di Palermo, alcuni docenti dei Corsi di Studio in Scienze della Comunicazione dell'Università di Palermo e diversi rappresentanti del mondo della cultura, delle istituzioni e delle imprese. L'obiettivo è quello di discutere dei Corsi di Studio in Scienze della Comunicazione, anche ai fini di un loro ripensamento.

Sono presenti: Rino Alessi (Confindustria), Alberto Baesso (Waypoint Light), Erika Gambino (Waypoint Light), Liborio Furco (Gal Elimos), Maria Fernanda Gherzi (Palazzo Butera), Danilo Li Muli (Unipa/Gomez&Mortisia), Salvatore Limuti (Premio Agorà), Patrizia Monterosso (Fondazione Federico II), Giuseppe D'Ippolito (Fondazione Federico II), Lino Morgante (Gazzetta del Sud), Antonino Rao (Tokay Studio), Adriana Vassallo (Tokay Studio), Francesco Sabatucci (Giglio.com), Accursio Sabella (giornalista), Paolo Salerno (Nuara cooking Sicily), Giorgio Santamura (Edgemony), Riccardo Todaro (IM\*MEDIA), Ornella Daricello (IM\*MEDIA), Donata Agnello (I Love Sicilia), Nino Amadore (Sole24ore), Antonio Condorelli (LiveSicilia), Emanuele Diego (Studio Forward), Nino Aiello (Gambero Rosso), Gianfranco Badami (CORERAS), Laura Anello (Fondazione Vie dei tesori), Beppe Barresi (Accademia italiana della cucina), Fabrizio Carrera (Cronache di Gusto), Francesca Cerami (Cronache di Gusto), Sebastiano Di Bella (IRVO), Francesco Guccione (Vini Guccione), Antonino Giglio (Olio Barbera), Fabrizia Lanza (Anna Tasca Lanza), Giada Lupo (Angimbè), Clara Minissale (Cronache di Gusto), Martino Ragusa (giornalista e blogger), Rossana Romeo del Castello (Romeo del Castello), Chiara Vigo (Romeo del Castello), Alice Sagona (Sagona&Partners), Nino Salerno (Salerno SRL), Valeria Trapani (Blau Hotels).

Aprè i lavori il prof. Dario Mangano ricordando come siano trascorsi 30 anni dalla istituzione dei primi corsi di laurea in Scienze della Comunicazione, da cui una fisiologica esigenza di rinnovarli. Si è già avviato un processo di riflessione in merito, da cui emergerebbe l'opportunità di puntare sulla connessione con il mondo produttivo, sul dialogo con gli studenti, sul contatto diretto con i professionisti. L'idea alla base delle proposte di cambiamento è quella di lasciare l'impianto base dei vecchi corsi, ma di rinnovarlo per renderlo più attuale, puntando soprattutto a un maggiore interscambio con il mondo produttivo. Ringraziando gli intervenuti, il prof. Mangano ricorda come l'obiettivo dell'incontro sia quello di raccogliere idee e di conoscere le necessità delle aziende e delle istituzioni in relazione ai profili e alle competenze richieste nel mondo del lavoro a chi si occupa di comunicazione.

Il prof. Mangano passa a illustrare l'impianto generale pensato per i nuovi corsi prima di cedere la parola agli intervenuti. Tra le principali modifiche di cui si propone l'implementazione: incrementare le attività laboratoriali, dar spazio alle testimonianze di professionisti, aumentare il numero di ore dedicato ai tirocini. Al posto degli attuali due corsi in Scienze della



Comunicazione per i Media e le istituzioni e Scienze della Comunicazione per le Culture e le arti, si attiverebbe un unico corso in Scienze della Comunicazione che, dopo un primo anno comune, si suddividerebbe in diversi indirizzi: Informazione e social media; Comunicazione pubblica; Editoria e progettazione culturale; Cultura visuale; Marketing e pubblicità. Le Lauree Magistrali saranno invece quelle attualmente attive, sebbene rinnovate nella loro struttura: Comunicazione pubblica, d'impresa e pubblicità e Comunicazione del patrimonio culturale a cui potrebbe aggiungersi un corso in Comunicazione per l'enogastronomia che è attualmente in fase di progettazione.

Il prof. Mangano cede dunque la parola agli intervenuti, invitando a elencare competenze mancanti nelle realtà lavorative attuali, a ribadire esigenze aziendali e i *desiderata* relativi alle abilità e conoscenze richieste dal mercato ai professionisti della comunicazione, in modo da identificare punti di forza e di debolezza dei corsi.

Giorgio Santamaura (Edgemony) ricorda l'utilità di stimolare la curiosità e la flessibilità nei ragazzi, a maggior ragione perché il settore della comunicazione è in continua trasformazione. Le carenze che riscontra nei laureati attuali hanno a che vedere con competenze pratiche e tecniche (come per esempio il copywriting, la conoscenza dell'italiano e dell'inglese, il marketing). Propone di dare maggiore spazio a laboratori, testimonianze e tirocini. Questi ultimi, in particolare, devono a suo avviso essere sufficientemente lunghi (pena l'impossibilità di riuscire a formare il tirocinante), costruttivi e pratici.

Erika Gambino evidenzia come la sfida principale sia quella di colmare il gap tra corso di studi e mondo del lavoro. Il suggerimento è quello di fornire competenze aggiornate, mirate per esempio sul digital marketing. L'esigenza è quella di una sempre maggiore settorializzazione e specializzazione.

Lino Morgante (Gazzetta del Sud) sottolinea come un problema spesso avvertito dalle aziende consista nella possibilità di rintracciare competenze multidisciplinari. In ambito giornalistico, ad esempio, si riscontra una certa difficoltà a trovare persone che siano non solo in grado di scrivere, ma anche di montare video e abbiano competenze tecnologiche adeguate a gestire i contemporanei media digitali. A suo avviso bisogna, oggi più che mai, puntare su conoscenze che consentano di gestire sistemi interconnessi, adattando per esempio le notizie ai diversi media. Oltre alle discipline di base, è dunque necessaria la conoscenza delle tecniche di gestione dei mezzi di comunicazione – e questo è valido trasversalmente per diversi settori che accomunano comunicazione di impresa e beni culturali. A suo avviso i tirocini in azienda rivestono grande importanza e dovrebbero durare almeno sei mesi.

Salvatore Limuti (presidente del Premio Agorà) interviene sui tirocini, sostenendo che il



problema non sia tanto la quantità di tempo quanto piuttosto la progettualità: dal momento che il manager aziendale non ha competenze didattiche, egli va guidato da un progetto condiviso con il mondo universitario che consenta realmente di finalizzare lo studio.

Ornella Daricello (Im\*media) sostiene che l'università debba fornire in primo luogo metodo ed etica. Sottolinea l'esigenza di dare ai ragazzi conoscenze su cosa comunicare e su come comunicare, insegnando per esempio le modalità di ricerca delle fonti, nonché la variegata composizione delle professioni della comunicazione. Sapere cosa comunicare e studiare come arrivare alle informazioni utili è oggi fondamentale. Concorda sulla necessità di prolungare il periodo di tirocinio a sei mesi, un tempo minimo non solo per fornire competenze ma anche per conoscere il lavoro in azienda. Riporta infine l'utilità di insegnamenti come economia, diritto, statistica, che forniscono competenze spendibili nel mondo del lavoro.

Nino Salerno (presidente di Salerno SRL, azienda produttrice di packaging) evidenzia le difficoltà nel trovare professionisti competenti e come spesso non si sia consapevoli delle realtà imprenditoriali esistenti in Sicilia.

Antonio Condorelli (direttore di LiveSicilia) sottolinea come la peculiarità della figura professionale in uscita sia quella di essere ibrida, dal momento che, in base al destinatario che deve raggiungere e allo specifico contesto in cui si inserisce, deve svolgere attività diverse. Molti addetti stampa delle imprese, ad esempio, comunicano attraverso sistemi datati, inviando comunicati stampa standard che rischiano di non essere letti e di essere bloccati dai motori di ricerca. Un limite degli attuali tirocini è che non sono realmente formativi, riuscendo a fornire soltanto un assaggio del reale lavoro da fare. In più, in ottica di lungo periodo, un ruolo fondamentale dell'università potrebbe essere quello di fungere da collante nella creazione di consorzi, che potrebbero avvalersi di figure professionali – anche addetti stampa, ad esempio – che operino trasversalmente, a servizio di diverse realtà aziendali.

Rino Alessi (Confindustria) loda l'iniziativa che ha dato vita all'incontro, un'occasione di confronto costruttivo tra università e mondo del lavoro. Questi due mondi hanno spesso camminato a due diverse velocità, con l'università chiusa in se stessa e l'impresa che non riesce a trovare laureati con competenze spendibili nel mondo del lavoro. E se le grandi aziende possono investire nella formazione pratica di laureati, le piccole realtà imprenditoriali non hanno le risorse per farlo. L'università si deve, a suo avviso, aprire, fornire agli studenti esperienze pratiche. Da queste considerazioni, segue l'invito a cercare di costruire insieme percorsi che integrino le competenze provenienti dal mondo imprenditoriale, attraverso seminari che diano voce alle esperienze di vita professionale. L'università si deve aprire a una realtà in continua evoluzione, collaborando ad ampio spettro con le imprese. Inoltre, sottolinea



come il mercato spinga verso la richiesta di figure formate alla capacità di vendita, in qualsiasi ambito.

Secondo Antonino Rao (Tokay Studio) i laureati in comunicazione non sono pronti al mondo del lavoro, troppo spesso formati su programmi e nozioni superate. Sottolinea l'esigenza di fornire agli studenti maggiori competenze pratiche.

Accursio Sabella (giornalista ed esperto di comunicazione istituzionale e politica) si stupisce dell'assenza del termine "giornalismo" nei nomi dei corsi. A suo avviso il rischio è quello di allontanare un bacino di utenza potenzialmente interessato.

Riccardo Todaro (Im\*media) evidenzia come, da responsabile risorse umane, riscontri una differenza tra tirocinio curriculare (troppo breve) ed extracurricolare (maggiormente formativo e spesso propedeutico all'inserimento nel mondo del lavoro). Lamenta il fatto che a oggi spesso gli studenti non propongono un progetto formativo, ma aspettano di ricevere indicazioni dalle aziende. Inoltre, rileva la carenza di competenze pratiche e trasversali, per esempio conoscenze di software, anche elementari. Auspica che l'incontro sia il punto di partenza e sia seguito da ulteriori occasioni di confronto, finalizzate a mettere a frutto gli spunti emersi, magari attraverso veri e propri workshop.

Prende la parola il prof. Michele Cometa, direttore del Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo. Sottolinea l'interesse dell'incontro, ringrazia per i numerosi spunti emersi e anche per le critiche, che costituiscono sempre un arricchimento. Invita le imprese a fare la loro parte e ad aprirsi a loro volta all'università, concedendo per esempio con generosità il proprio tempo, in modo da dedicarlo ad attività formative congiunte. Riassume come dall'incontro sia emerso chiaramente che i tirocini vadano ripensati e come l'idea dei laboratori da 100 ore vada nella direzione di professionalizzare il percorso formativo. Sottolinea come il problema nella progettazione dei corsi consista anche in una serie di vincoli burocratico-amministrativi cui l'università si deve attenere e su cui poi effettivamente i programmi e i piani di studi vanno calibrati. Sottolinea la necessità di insegnare agli studenti ad ascoltare, perché i laureati non devono sapere tutto, né essere perfetti, ma riuscire a muoversi nel mercato e adattarsi alle sue condizioni. Ribadisce l'importanza tanto delle competenze pratiche quanto di quelle teoriche. Infine, saluta sottolineando come l'incontro costituisca una dimostrazione dell'importanza e della continuità del legame università/impresa.

Il prof. Dario Mangano conclude salutando gli intervenuti e ringraziandoli per la loro attiva partecipazione e per la fruttuosa occasione di confronto.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PALERMO

DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ  
COORDINAMENTO DELLE CLASSI L-20, LM-59, LM-92

La seduta si chiude alle 19,30.